

vigi della Repubblica, e tuttor sempre pronto e disposto a continuarli; la povertà non essergli vergogna ma vanto, provando essa l'integrità sua in mezzo a tanti uffici sostenuti; aver tuttavia serbato sempre ne' modi, nelle vesti, nella casa la decenza senza profusione e senza grettezza, usando del patrimonio convenientemente. Delle amicizie coi principi doversi cercare le origini, le occasioni e i fini; averle contratte quando mandato ambasciatore pel vantaggio della patria, e sempre non a danno ma a profitto di questa essere ridondate; « e se con loro mi son diportato, diceva, con tanta destrezza e sì umanamente che mi sono restati amici e che mi portino benevolenza, mi dovrà ciò essere ascritto ad infamia? No, per l'amor di Dio, poichè se è vituperio il bene, che sarà mai il male? ».

All'opposizione in fine essere la donna sua di popo-
lana origine, rispose, non essere lui solo che moglie popo-
lana avesse, e perchè a lui solo fargliene colpa? e come
aversi a temere che da questo dovesse venire meno amore
in lui e meno zelo verso la patria dopo tante prove già
date? Che dir poi dei parenti? Tutti conoscerli, tutti sapere
com'essi sieno a nessuno inferiori nè per sincera fede, nè
per affettuosa riverenza a quest'amatissima città. « Non vi
muovano dunque, concludeva, gli spauracchi che vi furono
posti innanzi, contro di me, anzi collo spirito della verità,
e col lume del vostro giudizio dovete vedere, intervenire
di loro come interviene a quelli che si vedono nel cielo
qualche volta l'estate, che il sol li consuma e il vento li
dissolve, li mette in fuga e disperde. Non voglio poi parlar
della mia donna in particolare, perchè non voglio che si
dica ch'io lodo le cose mie, ma dirò solamente che per
onestà di costumi, per bontà, per diligenza e prudenza nel
governo, per accortezza e saviezza nel reggere e nel par-
lare, la è più presto avanti la seconda che dopo la terza.